

Conferenza Episcopale Italiana
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
DELLA CEI

**SEMINARI PER LA VERIFICA
ED IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI**
L'ASCOLTO PER IL DISCERNIMENTO

INTRODUZIONE AL SEMINARIO

Lucio Soravito De Franceschi



RELAZIONE

INTRODUZIONE AL SEMINARIO

di mons. Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo e segretario della Commissione Episcopale

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi del quinquennio 2006-2010, nella ricorrenza del 40° del Documento Base “*Il rinnovamento della catechesi*”, con la breve Nota “*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*” (2010), ha riproposto all'attenzione di tutti le linee portanti del Documento Base e gli effetti positivi che esso ha prodotto.¹

La Commissione Episcopale ha riconosciuto che il DB di 40 anni fa è tuttora valido sotto il profilo teologico, pedagogico e pastorale, ma ha bisogno di essere aggiornato, per il mutato orizzonte sociale, culturale ed ecclesiale. Per questo con la stessa Nota ha richiamato le *sfide* con cui l'evangelizzazione e la catechesi oggi devono fare i conti e le nuove *esigenze* a cui devono rispondere nel nostro Paese, profondamente mutato rispetto a 40 anni fa.

Queste sfide e queste esigenze hanno stimolato la nuova Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ad avviare un percorso di *verifica* e di *rilancio* della catechesi in Italia e a *progettare* insieme a tutti gli operatori e a tutti gli esperti di questo ambito pastorale un “*documento condiviso*” per il rinnovamento del primo annuncio e della catechesi. Per questo la Commissione ha programmato alcuni *seminari di studio*, di verifica, di confronto sulla catechesi nelle Chiese in Italia e di *progettazione* di questo “*documento condiviso*”.

La mia introduzione ha lo scopo di richiamare alla vostra attenzione le “*sfide*” che – secondo i più recenti documenti ecclesiali e anche secondo la mia esperienza – gravano oggi sulla missione evangelizzatrice delle nostre Chiese, le conseguenti “*esigenze*” pastorali a cui esse devono rispondere e i “*nodì*” che devono sciogliere per rilanciare l'evangelizzazione e la catechesi. Non entro a parlare dei problemi connessi con la trasmissione dei contenuti della catechesi e dei percorsi di formazione cristiana, perché questi saranno affrontati tra poco da Enzo Biemmi.

1. LE ATTUALI «SFIDE» SOCIO-CULTURALI PER L'EVANGELIZZAZIONE

Per svolgere la missione evangelizzatrice e educare la fede oggi occorre “*ascoltare*” prima di tutto la realtà in cui ci troviamo a vivere e ad annunciare il Vangelo: una realtà che porta con sé delle grandi “*sfide*” per la nostra azione evangelizzatrice. Questa lettura la farete anche voi nei lavori di gruppo. Anticipo, a modo di esempio, alcune di queste “*sfide*”.²

1) L'Italia conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana, ma è segnata anche da un processo di *secolarizzazione* sempre più intenso. Si tende a escludere ogni riferimento al Trascendente. Ciò dipende da molteplici influssi culturali, quali: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati; il *materialismo consumista*, che esalta l'aver e il benessere materiale e che porta a negare la vocazione trascendente dell'uomo.

2) Per questi motivi si va diffondendo anche una grande disattenzione verso il *senso della vita*, come ha detto il papa Benedetto XVI nel recente incontro con i responsabili della nuova evangelizzazione: “L'uomo contemporaneo è spesso confuso e non riesce a trovare risposta a tanti interrogativi che agitano la sua mente in riferimento al senso della vita. L'uomo non può eludere queste domande che toccano il significato di sé e della realtà... Invece, non di rado, viene allontanato dalla ricerca dell'essenziale nella vita, mentre gli viene proposta una felicità effimera”.³

¹ Cf. Nota della Comm. Episc. per la dottrina della fede, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, nn. 1-6.

² Cf. Nota della Comm. Episc. per la dottrina della fede, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, nn. 7-9.

³ Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai responsabili degli organismi ecclesiali per la nuova evangelizzazione*. Roma, 15 ottobre 2011.

3) In questo contesto si diffonde anche l'*indifferenza religiosa*: molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa, vivendo nell'incertezza e nel dubbio, senza il bisogno di risolvere i loro interrogativi. L'*irrelevanza* attribuita alla fede è dovuta anche al fatto che la formazione cristiana della maggior parte dei giovani e degli adulti si conclude nella pre-adolescenza: essi, perciò, conservano un'*immagine infantile* di Dio e della religione cristiana, con scarsa rilevanza nella loro vita.

4) A questi processi si aggiunge il *soggettivismo*, che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale cristiana, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica. La religione, di conseguenza, viene relegata nella sfera del *privato*, con la conseguente relativizzazione dei contenuti storici e dottrinali del messaggio cristiano e dei modelli di comportamento che ne derivano. Ridotta a fatto meramente individuale, la religione perde gradualmente rilevanza anche nella vita dei singoli.

5) Su tutto ciò incide anche il crescente *pluralismo culturale* e la pervasività della *comunicazione multimediale*, fenomeno del quale si devono cogliere anche le provocazioni positive e le opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società. Per questo si parla di "*emergenza educativa*", senza però ignorare i tanti segni di speranza e le numerose esperienze positive in atto nelle nostre comunità.⁴

6) La formazione integrale è resa difficile anche dalla *separazione delle dimensioni costitutive* della persona: *la razionalità e l'affettività*, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione. La cultura odierna tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte dominato dall'*impulso momentaneo*; prevale l'eccitazione sull'esigenza della riflessione. In questo contesto la relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore ed esige l'*esercizio critico della ragione*.⁵

Ora ci chiediamo: la Chiesa che è in Italia quale rinnovamento deve dare alla sua missione evangelizzatrice e all'educazione della fede? ***Quali sono le esigenze emergenti in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi nel contesto attuale? Quali "nodi" deve affrontare?***

II. ALCUNI "NODI" NELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

1. Come annunciamo il Vangelo?

La Chiesa esiste per evangelizzare, cioè per annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ci invita alla comunione con lui e ci chiama a collaborare con lui per costruire il suo Regno: un mondo più giusto, più fraterno e più solidale.

1) La Chiesa è chiamata ad evangelizzare come ha fatto Gesù: con gesti e parole. La Chiesa, per annunciare l'amore di Dio in modo credibile, deve prima di tutto testimoniare con gesti concreti, che suscitano interrogativi e interpellano le persone. E' Gesù che ci ha insegnato ad annunciare l'amore di Dio testimoniandolo con le *opere dell'amore*: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere (le opere dell'amore), riconoscano il Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5,16).

2) Per annunciare il Vangelo in modo credibile, la Chiesa deve mettersi *al servizio dell'uomo*, come hanno scritto i Vescovi italiani nella *Nota pastorale dopo Verona*: «Il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (n. 19). Mettere *la persona al centro* costituisce il criterio fondamentale per rinnovare la nostra missione evangelizzatrice. La prima strada per suscitare l'accoglienza del Vangelo, quindi, è la testimonianza dell'*unità*, della *fraternità*, della *carità*, della *solidarietà*, del *perdono*.

Le nostre comunità educano alla fraternità e alla testimonianza della carità?

⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008.

⁵ Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, nn. 9-13.

3) Il compito della Chiesa e dei cristiani, però, non è soltanto quello di compiere “*atti di amore*”, ma anche quello di “*narrare*” ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella nostra vita e nella nostra storia, per suscitare negli altri la ricerca e il desiderio di incontrare Gesù. Non possiamo ridurre l’annuncio del Vangelo alla comunicazione degli eventi salvifici del passato - l’esperienza religiosa narrata dalla Bibbia e l’esperienza di fede vissuta dalla Chiesa (Tradizione) - ma dobbiamo mostrare e “*narrare*” come essi sono diventati *attuali* nella nostra esperienza di fede, nella vita della comunità ecclesiale, nella storia degli uomini.

La nostra catechesi educa i cristiani a “narrare” la loro esperienza di fede?

2. Come educiamo la fede?

1) La missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa è quella di nutrire e guidare la *mentalità di fede* che, come ci insegna uno dei paragrafi più citati del DB, significa «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC n. 38). Ma la catechesi ha anche il compito di promuovere una progressiva *identificazione con Cristo*, di *iniziare alla vita ecclesiale*, di educare alla promozione del “*bene comune*”, di educare all’*impegno missionario*, di integrare *fede e vita* (cf. RdC 42-55).

La nostra catechesi educa la mentalità di fede dei cristiani? Promuove il loro senso di appartenenza ecclesiale e il loro impegno per il “bene comune”?

2) Sappiamo bene che per educare la mentalità di fede e per far crescere le altre dimensioni della vita cristiana oggi non basta trasmettere le “cose da credere”, non basta insegnare, ma occorre far fare un “*apprendistato*” della vita cristiana che dura per tutta la vita e che esige: l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la celebrazione liturgica, la vita di comunità, l’impegno del servizio, la testimonianza esplicita della fede.

L’abbiamo scritto più di 20 anni fa nella *Lettera* per la riconsegna de “*Il rinnovamento della catechesi*”: “Giova ricordare che la catechesi non assomma in sé tutto il compito di educazione alla fede e alla vita cristiana dei fedeli. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un “prima”, il kèrigma che suscita la fede, e apre a un “dopo”, la celebrazione e la testimonianza” (n.6).

Perciò le mete educative che si propongono per la formazione cristiana dei battezzati non possono essere raggiunte con la sola catechesi, ma vanno perseguite mediante un processo educativo “globale”, dentro la comunità ecclesiale e sociale.

Che cosa si fa per integrare la catechesi con le altre dimensioni della vita ecclesiale?

3) La mentalità di fede è matura non solo quando siamo capaci di “pensare come Cristo, vedere la storia come lui, scegliere ed amare come lui”, ma quando siamo capaci di “leggere la storia con Dio dentro” e di **cogliere i “*segni dei tempi*”** con gli occhi della fede. Dio rivela la sua presenza nella nostra vita e nella storia dell’umanità attraverso i “*segni dei tempi*”, cioè attraverso gli *indizi significativi* della presenza e dell’azione di Dio nella storia.

Per questo «è *dovere permanente* della Chiesa scrutare i *segni dei tempi* e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (GS n. 4).

La catechesi deve aiutare le persone a leggere la storia come *storia di salvezza*, dove Dio opera oggi e dove l’uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione *trasmissiva* della fede e di non svolgere una funzione *generativa* della fede della comunità.

La catechesi delle nostre comunità educa i cristiani a leggere i “segni dei tempi”?

4) La catechesi ha anche il compito di educare i cristiani a ***esprimere con la vita e la parola*** ciò che hanno ricevuto (*redditio*). I cristiani, per rendere ragione della loro fede, compiono le

opere dell'amore e "narrano" ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella loro vita; in questo modo possono risvegliare negli altri il senso religioso e suscitare il desiderio di Gesù.⁶

La nostra catechesi educa i cristiani a rendere ragione della loro fede?

3. Come educiamo i credenti al dialogo con gli uomini del nostro tempo?

Noi cristiani siamo chiamati a **dialogare** con tutti gli uomini e con tutte le culture. Il dialogo con le altre culture e religioni ci permette di cogliere, ovunque si trovano, i "raggi" di quella Verità che illumina tutti gli uomini; ci insegna a coltivare i "semi del Verbo", gli elementi di verità e di grazia sparsi nelle varie culture e religioni e a scegliere "tutto quello che è buono, vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode" (cf. Fil 4,8).

Inoltre il dialogo permette la crescita di relazioni umane, di scambi fecondi e arricchenti per tutti. «Proprio perché il Vangelo divenga cultura e questo seme divino possa dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti» (CV 60). Questo dialogo esige due attenzioni:

1) Prima di tutto ci chiede di "**metterci in ascolto**" dei valori della cultura del nostro tempo. «Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che anche i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che, dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce anche attraverso di loro» (CV 34).

I nostri cristiani sono educati a questo atteggiamento di ascolto e di dialogo?

2) In secondo luogo noi cristiani siamo tenuti a **valutare** alla luce del Vangelo tutta la realtà culturale, a *lievitarla* con l'annuncio del Vangelo, a *potenziare* i valori di cui essa è portatrice e a *liberarla* dai germi "patogeni" che alle volte essa contiene. «La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell'identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno» (EVB n. 50). ***I nostri cristiani sono educati a valutare la realtà culturale alla luce del Vangelo e a lievitarla con il Vangelo?***

III. ALCUNI «NODI» NEL PRIMO ANNUNCIO, NELLA INIZIAZIONE CRISTIANA E NELLA FORMAZIONE CRISTIANA DEI GIOVANI E DEGLI ADULTI

1. A chi portiamo il "primo annuncio"? E come lo portiamo?

Nell'attuale contesto socio-culturale diventa sempre più urgente il "primo annuncio". Oggi non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo e che si conosca il suo Vangelo; questo vale non solo per gli immigrati provenienti da altre culture e religioni, ma vale anche per la nostra gente. Per questo motivo i Vescovi italiani scrissero nel DB già 40 anni fa: «L'esperienza pastorale attesta che non si può sempre sopporre la fede in chi ascolta. Occorre *ridestarla* in coloro nei quali è spenta, *rinvigorirla* in coloro che vivono nell'indifferenza, *farla scoprire* con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente *rinnovarla* in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di *ascoltare l'annuncio* delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio» (RdC n. 25). Sette anni fa affermarono che "di primo annuncio vanno innervate tutte

⁶ «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità»: *Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 11.

le azioni pastorali” (VMP 6). Anzi, una seria pastorale di primo annuncio e la presenza del catecumenato sono «una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane».⁷

Come stiamo portando il primo annuncio?

Le esperienze in atto ci insegnano che sono necessarie alcune attenzioni:

1) E' necessario che testimoniamo l'amore di Dio prima di tutto con l'**attenzione alle persone** e con le opere in favore delle persone: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale» (*Nota CEI dopo Verona*, n. 19).

2) Occorre che noi cristiani praticanti usciamo dall'ovile e **ci facciamo prossimi** di chi non crede e non “pratica”; occorre che usciamo dal tempio e andiamo incontro ai “*lontani*”; occorre che stiamo in mezzo alla gente: non per conquistare, ma per condividere e per proporre.

3) E' necessario che curiamo la formazione di cristiani adulti nella fede, **capaci di incontrare** i non credenti là dove questi vivono, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, di porre domande che provochino la ricerca.

4) Per portare il primo annuncio, occorre che valorizziamo anche le **occasioni** offerte dalla vita e soprattutto i momenti “*forti*” dell'esistenza: nascita, scelte di vita, malattia, morte, ecc.

In che misura queste attenzioni sono presenti nella vita dei credenti e delle nostre comunità?

2. Come realizziamo gli itinerari di iniziazione cristiana?

L'iniziazione cristiana è «un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un **apprendistato globale** della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».⁸

La prima forma di iniziazione cristiana è quella realizzata con persone adulte, secondo le indicazioni del RICA e di numerosi Direttori diocesani. Ma nelle nostre comunità l'iniziazione cristiana più frequente è quella dei fanciulli e dei ragazzi. Questa nelle nostre comunità incomincia, di solito, quando i genitori chiedono il battesimo per il loro bambino, a poche settimane o mesi di vita. Essa continua attraverso l'educazione cristiana data dai genitori in famiglia e arriva al suo compimento quando il ragazzo, dopo aver partecipato alla catechesi e alle altre esperienze di vita cristiana, viene ammesso alla Cresima e all'Eucaristia.⁹

Quali scelte pastorali devono essere fatte oggi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi?

Le esperienze in atto confermano l'importanza delle seguenti scelte pastorali.¹⁰

1) Il cammino di iniziazione cristiana deve far vivere ai ragazzi una vera **esperienza di vita cristiana**, comprensiva di: ascolto della parola di Dio, celebrazioni liturgiche, esperienza di preghiera e di servizio, vita di gruppo, incontri con i testimoni della fede, esercizio della vita cristiana, impegni caritativi e missionari, tirocinio delle virtù umane e cristiane.

2) Nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi è necessaria la partecipazione **attiva** dei loro **genitori** o almeno di qualche familiare o di persone strettamente collegate alla loro famiglia.

⁷ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 31 marzo 1997, n. 40. Del primo annuncio parlano anche le altre due Note sull'iniziazione cristiana del 1999 e del 2003. Ne parlano anche gli Orientamenti “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” (2001) ai nn. 47-59, la Nota “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (2004) al n. 6, e la Nota dopo Verona “*Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all’uomo*” (2007). La Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi nel 2005 ha scritto una Nota pastorale intera sul primo annuncio: “*Questa è la nostra fede*” e nel 2009 ha elaborato un sussidio per il primo annuncio: “*Lettera ai cercatori di Dio*”.

⁸ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15.06.1991), n. 7.

⁹ Cf. Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010), n. 14.

¹⁰ Cf. Conferenza Episcopale Triveneta, *La prima Comunione all'età dell'uso della ragione e il cammino di iniziazione cristiana oggi*. Nota dei Vescovi a cento anni dal decreto “*Quam singulari Christus amore*”, voluto da S. Pio X (1910), Zelarino, 1 giugno 2010.

Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

3) L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la **comunità ecclesiale**: è la Chiesa il "grembo materno" che genera i suoi figli alla vita cristiana. Perciò il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi va inserito organicamente nell'itinerario dell'intera comunità parrocchiale.

Queste scelte pastorali sono state assunte dalle nostre parrocchie, per promuovere in modo efficace l'iniziazione cristiana?

3. Come educiamo i giovani e gli adulti nella vita di fede?

Già "Il rinnovamento della catechesi" aveva sottolineato *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani* (RdC 124). Questa sottolineatura è stata ripetuta da tutte le Note pastorali dei Vescovi del decennio trascorso. E' entrata nella prassi pastorale delle nostre parrocchie?

1) «L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*. Dagli *affetti* la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il *lavoro* esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel *riposo* trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (VMP 9).

Le parrocchie in che modo coinvolgono gli adulti nel cammino di formazione cristiana?

2) «Un'attenzione particolare andrà riservata alla **prima fase** dell'età **adulta**, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società» (EVB n. 55). Una attenzione analoga deve essere dedicata anche ai **giovani**. «E' presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespresa, può muovere il processo educativo» (EVB n. 32).

3) E' urgente promuovere soprattutto la formazione permanente delle **famiglie**, perché siano **testimoni** significativi e **annunciatori** credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di **raccontare** la loro esperienza di fede e di svolgere il loro compito educativo.

Che cosa stano facendo le nostre parrocchie per educare i giovani, gli adulti e le famiglie nella fede e per renderli testimoni e annunciatori del Vangelo?

IV. ALCUNE «ESIGENZE» DEI PROTAGONISTI DELL'EVANGELIZZAZIONE

1) **La comunità ecclesiale**. Il soggetto responsabile di questa azione evangelizzatrice è e rimane sempre la Chiesa locale e, all'interno di essa, ciascuna comunità ecclesiale: «La Chiesa locale è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana» (RdC 142). Essa è la prima responsabile dell'annuncio cristiano e dell'educazione della vita di fede. «La Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (RdC n. 145).

In che modo le nostre comunità ecclesiali sono coinvolte nell'evangelizzazione e nella catechesi rivolte ai vari gruppi di ragazzi, giovani e adulti e alle persone non credenti o non praticanti presenti nel paese?

2) **I presbiteri**. Nella comunità ecclesiale un ruolo fondamentale nello svolgimento della evangelizzazione e della catechesi ce l'hanno il Vescovo e i presbiteri, quali «**educatori nella fede**» (PO 6). Consapevoli che il loro «sacerdozio ministeriale» è al servizio del «sacerdozio comune dei fedeli», i presbiteri aiutano i fedeli a raggiungere la maturità cristiana e promuovono il ruolo specifico che spetta loro nella missione della Chiesa» (PO 9).

In particolare essi hanno il compito di suscitare nella comunità cristiana il senso della comune responsabilità verso l'evangelizzazione e di discernere le vocazioni per il servizio catechistico e curare la formazione dei catechisti. L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote (DGC 225).

Quale formazione e quale aggiornamento sono dati dalle nostre diocesi ai presbiteri nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi?

3) **La famiglia cristiana.** All'interno della comunità ecclesiale la famiglia cristiana è la ***prima e indispensabile comunità educante*** alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere "essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile" (FC 36). Ogni famiglia cristiana va valorizzata come soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana, al quale sacerdoti, catechisti e animatori debbono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. La famiglia cristiana deve diventare protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma anche per l'intera comunità e deve aiutare la parrocchia a diventare "*famiglia di famiglie*" (CC 24).

La comunità, a sua volta, deve offrire alle famiglie il necessario supporto al loro compito educativo. Per questo anche la preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale.

In questi anni sono andate aumentando le esperienze di coinvolgimento attivo delle famiglie nell'iniziazione cristiana dei figli e quindi anche nella loro formazione cristiana.

Quali problemi e quali esigenze emergono da queste esperienze?

4) **I catechisti.** I *catechisti* sono gli operatori pastorali che, possedendo una maturità umana e cristiana di base ed una competenza teologica e pedagogico-pastorale, in nome della loro comunità ecclesiale e per "mandato" del Vescovo, promuovono e guidano un itinerario organico e progressivo di fede, con cui portare le persone dalla scoperta o riscoperta del messaggio cristiano ad una progressiva maturazione della vita cristiana. Essi sono:

- *testimoni di Cristo*, che lasciano parlare Dio attraverso la loro vita;
- *compagni di viaggio*, che si affiancano alle persone a loro affidate, come ha fatto Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus; si mettono al servizio della loro formazione cristiana;
- *mediatori della parola di Dio*, chiamati ad annunciare la parola di Dio, ad interpretare con essa la vita e a far crescere nelle persone una mentalità "sapienziale";
- *animatori* discreti ed illuminanti, che sanno promuovere un processo globale di formazione delle persone, in stretto rapporto con i loro mondi vitali.
- *costruttori di comunione*: inseriti vitalmente nella comunità ecclesiale, capaci di intessere rapporti di collaborazione anche tra il gruppo e la comunità parrocchiale.

«Il mondo di oggi ha bisogno di persone che annuncino e testimonino che è Cristo ad insegnarci l'arte di vivere, la strada della vera felicità, perché è Lui stesso la strada della vita; persone che tengano prima di tutto esse stesse lo sguardo fisso su Gesù, il Figlio di Dio: la parola dell'annuncio deve essere sempre immersa in un rapporto intenso con Lui, in un'intensa vita di preghiera. Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino *a* Dio, per poter parlare *di* Dio». ¹¹

In questi ultimi decenni i catechisti sono stati al centro dell'attenzione delle nostre Chiese locali e dei presbiteri; si è curata in mille modi la loro formazione.

I catechisti attualmente in servizio quale formazione hanno ricevuto? E quale formazione particolare hanno bisogno di ricevere oggi?

Roma, 28 novembre 2011

+ **Lucio Soravito**, vescovo di Adria-Rovigo,
Segretario della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

¹¹ Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai responsabili degli organismi ecclesiali per la nuova evangelizzazione*. Roma, 15 ottobre 2011